



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Roma, 21 febbraio 2024

All'attenzione del on. Presidente e
dei Commissari della III Commissione
Affari esteri e comunitari
Camera dei Deputati

OGG: Audizione informale, in videoconferenza, di rappresentanti dell'Associazione Rurale Italiana, nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 676 Rosato ed altri relativa alla ratifica del CETA “Comprehensive Economic and Trade Agreement”

On.le Presidente, on.li Commissari,

Vorremmo innanzitutto ringraziarvi per averci invitato per questa audizione.

La ratifica del CETA ci permette una riflessione sulle differenze di modello tra un'agricoltura sostenibile, a produzione mista, sostenuta dal pubblico, garante di biodiversità e i modelli di produzione intensivi e puramente di mercato.

La scelta europea negli anni è stata chiara. Si è garantito, per assicurare una reale emancipazione al lavoro agricolo ma anche per calmierare il costo degli alimenti al consumo, un costante investimento nel settore che, in alcune fasi, ha coinvolto anche la metà dell'intero bilancio dell'UE e che, negli ultimi anni, si attesta a oltre 3.400 mld euro. Il sostegno diretto al reddito vale quasi il 48% dell'intera cifra. Questo perché si è deciso di attribuire all'attività agricola non solo un valore diretto sulla produzione ma anche uno indiretto, per la definizione di un modello basato sul rispetto dell'ambiente e del lavoro. Si sostiene cioè un comparto che per propria condizione storica e per evoluzione difficilmente riuscirebbe a garantire degli standard qualitativi elevati, con l'implicito requisito di non poter essere competitivo sul mercato se si rispettassero le norme minime di ambiente e salute e sicurezza del lavoro.

In questo senso, riteniamo sia praticamente impossibile garantire una parità di trattamento, sia sullo scambio puramente commerciale che sulla condivisione strategica e di prospettiva del modello di sviluppo, tra l'agricoltura europea e quella canadese. L'agricoltura europea è finanziata dal pubblico per garantire sicurezza alimentare e un buon reddito ai produttori, ma ha anche il compito di garantire la biodiversità, tutelare gli insediamenti produttivi nelle aree rurali, svolgere un compito ambientale tramite le piccole produzioni che è anche esercizio di cultura e di storia.

**European and International Policies Area
Area politiche Europee ed internazionali**

00153 Roma - Via Leopoldo Serra, 31 - Tel.+39 06585611 - Fax +39 0658561334 - www.flai.it

e mail: andrea.coinu@flai.it, flai-nazionale@flai.it



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

L'antitesi con una agricoltura per antonomasia intensiva e di mercato come quella canadese è evidente.

Così come evidente è la dicotomia tra le politiche del Green Deal e la Strategia Farm To Fork. È per lo meno incoerente finanziare e sostenere da una parte le filiere corte e le agricolture locali e dall'altra sistematizzare lo spostamento transoceanico di milioni di tonnellate di commodities agricole. Commodities la cui produzione è definitivamente destagionalizzata dall'uso di fitofarmaci vietati in Europa ma totalmente legali in Canada. E siccome sono stati legalizzati una lista di agenti molto più estesa della nostra con limiti all'utilizzo più alti, (ad esempio il glifosato) possono entrare nel nostro paese prodotti trattati che, per le regole di garanzia allo scambio del CETA, il Canada non è tenuto a differenziare da quelli prodotti a bassa intensità di fitofarmaci. Permettiamo cioè l'ingresso di cibo che pensiamo sia nocivo produrre in Europa.

In questo senso le posizioni di contrarietà al CETA di alcuni partiti attualmente al governo sembravano coerenti con lo stesso sostegno ai piccoli produttori agricoli che coi loro trattori hanno percorso le autostrade europee nelle ultime settimane. Le proteste, e le conseguenti azioni e promesse politiche, hanno definito l'esigenza di una politica agricola ancora più attenta alle necessità reddituali dei produttori, rilanciando ad una ri-scrittura della prossima PAC meno ambiziosa dal punto di vista ambientale e più realista sui bisogni materiali. A nostro avviso il grande responsabile di questo malumore non è un impianto votato alla sostenibilità, per altro non ancora attuato e dunque non tangibile nei suoi effetti, ma una forte polarizzazione dei finanziamenti (1% aziende riceve 30% e 10% riceve oltre il 50% finanziamenti, elaborazione FarmSubsidy su dati Eurostat). Con quale logica allora, invece di mettere in discussione un meccanismo che premia i player di mercato più forti per garantire una buona redistribuzione e un'alta occupazione si apre ad un libero scambio con soggetti ancora più grandi e ancora più competitivi? O si agisce quella promessa ai piccoli agricoltori di volerne sostenere e rilanciare il ruolo strategico o si rettifica il CETA.

Per definire il campo competitivo, in Canada è in atto una cinquantennale contrazione del numero di imprese agricole, quasi a testimonianza del modello promosso, che attesta oggi la presenza di circa 190.000 imprese su una SAU di circa 62 mln di ettari contro 9 mln di aziende agricole in Europa per una superficie di 150 mln di ettari. La proporzione è chiara. Secondo l'Istituto di Statistica Canadese (statcan.gc.ca), per le imprese agricole produttive dal si è passati da una media di 770 ettari per azienda nel 2011 a 820 ettari nel 2017. In Italia risultano attive 1,1 mln di aziende agricole e solo 18.000 superano i 100 ettari. Col risultato che il 90% delle stesse sono imprese familiari/individuali e lavorano il 75% della terra (ISTAT). La prima denuncia che facciamo va in tal senso, sostenere un modello di grande scala, intensivo e non estensivo, implicherà la chiusura di molte aziende e l'abbandono contestuale di molte terre, soprattutto nelle aree rurali. I calcoli econometrici sui rischi di abbandono diretto e le conseguenze idrogeologiche a riguardo sono molteplici, basta scegliere.

Sul quanto sia sconveniente mettere in concorrenza diretta due modelli così diversi ci aiuta anche l'ISTAT ricordandoci ad ogni censimento agricolo che con la totale liberalizzazione delle commodities agricole si concretizza un crollo del saggio di valore correlato ad un aumento verticale del costo di produzione. In sostanza i costi di produzione possono essere affrontati solo in larga scala, con una standardizzazione della produzione e il sostegno della stessa tramite fitofarmaci e meccanizzazione.

Allo stesso modo, ci terremo a ricordare che per trasparenza di mercato, essendo la legislazione canadese particolarmente diversa dalla europea sul campo degli OGM, potremmo trovarci nel corto circuito per cui alcuni alimenti la cui produzione è vietata in Europa arrivino nei mercati senza alcun'indicazione. Come per le farine ad alto contenuto di glifosato potrebbe essere per le carni clonate, magari allevate con OGM o specifici ormoni e senza rispetto del benessere animale come inteso in Europa.

European and International Policies Area Area politiche Europee ed internazionali

00153 Roma - Via Leopoldo Serra, 31 - Tel.+39 06585611 - Fax +39 0658561334 - www.flai.it

e mail: andrea.coinu@flai.it, flai-nazionale@flai.it



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Dunque mentre in Italia si definisce una strategia molto chiara sugli OGM e sulla carne coltivata, la ratifica del CETA potrebbe vanificare facilmente tutti gli investimenti degli ultimi anni. Il Canada autorizza un numero di OGM molto più alto di quelli europei e ha una legislazione molto meno stringente della nostra sul benessere animale, in questo senso riteniamo che il comparto carni possa essere uno di quelli che più risentirà dell'accordo e l'aumento verticale (dati statcan.gc.ca) di allevamenti suini negli ultimi anni (+20% nel quinquennio 2014-2019) ci sembra un buon indicatore.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale in campo agro-industriale permangono altrettanti dubbi. E non solo per la tutela dei marchi a denominazione, ma anche per la semplicità con cui sono stati utilizzati i dati che vorrebbero sostenere l'utilità, in campo agroindustriale, del CETA. L'aumento di esportazione di cui tanto si parla è sempre definito a valore e non a volume, dato che dunque è per natura soggetto ad inflazione e ad andamento di mercato che negli ultimi anni non può essere ritenuta irrilevante. Quello che ci si dimentica di dire, sul pratico, è che l'exploit dell'export lattiero caseario, citato come esempio virtuoso, si è avuto sul quinquennio 2017-2022 quando l'intero mercato nord-americano si è fortemente riadattato al sistema di dazi dell'epoca trumpiana e che secondo l'Osservatorio Nazionale dei Mercati Esteri (infoMercatiEsteri) nel 2022 uno dei nostri prodotti a maggior valore aggiunto, il vino, ha subito una flessione negativa del -15% di vendite a volume.

Come abbiamo esplicitato non ci sembra possibile mettere in libera connessione due modelli totalmente diversi senza il rischio reale che un mercato liberalizzato invada e rovini il nostro modello. Il grano italiano, che riconosciamo essere insufficiente per la nostra capacità di trasformazione, ha già subito una flessione negli ordinativi e nel costo superiore al 3%, nonostante la domanda sia in crescita. Non pensiamo si possa supporre questo sia slegato dall'arrivo di migliaia di tonnellate di grano dal Canada.

Ma il grano sarà solo il primo dei prodotti che rischiano di retrocedere, successivamente sarà sicuramente il turno delle carni e delle sue lavorazioni e poi, se non si garantisce un limite oggettivo all'italian sounding e alle sue storture, potrebbe toccare alle lavorazioni lattiero-casearie (attualmente il Canada non è obbligato a fornire gli strumenti giuridici atti a consentire alle parti interessate di impedirne l'uso). Di certo il nostro paese, attualmente leader mondiale nelle produzioni biologiche e con un tessuto produttivo fragile ma virtuoso nella sua parcellizzazione, subirà un attacco fortissimo da un modello intensivo, con OGM, fitofarmaci e senza particolari responsabilità ne sociali ne ambientali.

European and International Policies Area Area politiche Europee ed internazionali

00153 Roma - Via Leopoldo Serra, 31 - Tel.+39 06585611 - Fax +39 0658561334 - www.flai.it

e mail: andrea.coinu@flai.it, flai-nazionale@flai.it